SETTIMANA POLITICA

Un colpo all'avventura

Cinque riunioni e un'infinità di contatti «informali» sono occorsi per condurre in porto il «vertice» di maggioranza e varare il disegno di legge sulle misure per l'ordine pubblico e il decreto sul trattamento economico della polizia, e convocare per il 15 giugno le elezioni regionali e amministrative con la partecipazione delle tre classi di nuovi maggiorenni. Si è trattato di un confronto difficile, secondo le consolidate regole del centro-sinistra. C'è stato il momento critico, mercoledì, quando, terminato il censimento delle cose su cui si era d'accordo, si è trattato di stabilire se rompere o andare al compromesso. Si dice che è stato a questo punto che Moro si è rivolto ai suoi per chiarire che in nessun caso un ruzzolone del governo avrebbe lasciati indenni gli equilibri interni alla DC.

Tutti hanno potuto vedere in quali termini il compromesso sia stato realizzato: i socialisti hanno rinunciato ad insistere sul sindacato di polizia, i socialdemocratici hanno rinunciato al fermo di polizia che avevano issato sul pennone più alto della loro agitazione, Fanfani ha ingoiato la pillola delle elezioni regionali. La tattica propagandistica immediatamente adottata dalla segreteria dc è stata di andare in giro a dire: «Avete visto? Non abbiamo forzato la mano, la nostra non era una impostazione elettoralistica». Ma nessuno li ha presi sul serio. Basta porsi una sola domanda per mandare in frantumi il ragionamento: perché mai le elezioni regionali e amministrative sono state fissate solo *dopo* il compromesso sull'ordine pubblico?

Non esiste alcun rapporto «tecnico» o cronologico fra le norme del codice di procedura penale e l'obbligo legale di fissare la data di un turno elettorale. Se queste due questioni sono state unite in un unico contesto

DE MARTINO — Il prezzo della rottura.

deliberativo è perchè era in piedi non diciamo un mercato ma certo uno scontro politico. L'ha detto anche l'on. De Martino: «Gli accordi ai quali si è pervenuti vanno considerati nel quadro della politica generale del PSI, rivolta ad evitare rotture che sarebbero gravi per il Paese e ad assicurare il regolare svolgimento delle elezioni regionali e amministrative alla data legale». Insomma, sembra di capire che la delegazione socialista s'è trovata di fronte ad una più o meno esplicita minaccia di una crisi di governo.

Quel che è certo è che Fanfani si era, in partenza, lasciate aperte tutte le strade, affiancato dalla pattuglia oltranzista del PSDI. Non era stato lui a dire che ad un cattivo accordo fra i partiti della maggioranza avrebbe preferito un buon accordo col corpo elettorale? Per tracciare un bilancio esatto di questo nuovo episodio bisognerà

TANASSI — Non rinuncia al ricatto.

conoscere in dettaglio i contenuti dei provvedimenti concordati dai quattro e formalizzati dal governo. A parte questo, però, le forze dell'avventura hanno ricevuto un altro colpo, dopo quello di dicembre. Naturalmente ciò è da attribuire principalmente al quadro politico complessivo del paese, segnato dal prevalere di una diffusa vigilanza democratica e da una pressione forte e vasta contro i crociati del polverone e della rincorsa a destra. Ancora una volta si è dimostrato che contro questo vasto arco di forze è difficile andare.

Forse perchè consapevoli di questo fatto, i dirigenti del PSDI non hanno fatto trascorrere neppure un giorno dagli accordi di maggioranza per riprendere la loro giaculatoria ricattatrice esprimendo un «giudizio preoccupato» sul compromesso (giudizio contestato dall'on. Moro tramite una nota pubblicata venerdì) e attaccando il Parlamento a cui si chiede di limitarsi ad un ruolo notarile. Si ingiunge cioè ai socialisti di rinunciare anche alle poche riserve sulle questioni ancora controverse. Ma questa posizione ricattatoria appare assai indebolita perchè priva dell'arma principale che i capi socialdemocratici sono andati brandendo da mesi: la cancellazione delle elezioni regionali.

Più favorevole appare, per converso, la posizione di chi nella maggioranza, allontanato il ricatto della crisi di governo voglia correttamente intendere il ruolo del Parlamento ed effettuare, dunque, un confronto sereno e costruttivo con l'opposizione democratica per il necessario miglioramento dei provvedimenti e, più in generale, per consolidare un clima di civile dialettica politica in vista dei numerosi e gravi problemi di cui il Paese attende la soluzione.

Enzo Roggi

Ondata di critiche contro l'aumento delle tariffe deciso dal CIP

Il caro-telefono costerà più di 400 miliardi l'anno

Il peso graverà su milioni di famiglie - CGIL, CISL, UIL: «Una vera e propria tassa con l'illegale imposizione degli scatti trimestrali» - Documento del comitato di coordinamento dei telefonici comunisti - Una misura che scoraggia le nuove utenze - Le tariffe si possono e si devono modificare

Gli aumenti delle tariffe telefoniche, decisi dal CIP senza neppure aver consultato i sindacati, che avevano sollecitato appositi incontri, hanno suscitato, com'era prevedibile, una vera e propria ondata di proteste. La Federazione CGIL, CISL e UIL ha già prospettato una giornata di lotta di tutti i lavoratori del settore, insieme ai metalmeccanici, postelegrafonici, chimici ed edili, sottolineando altresì come gli aumenti tariffari varati costituiscano di fatto «una vera e propria tassa sul telefono, con l'inusitata e illegale imposizione alle famiglie e alle imprese del pagamento rispettivamente di 200 e 450 scatti trimestrali anche in assenza di utilizzo del telefono».

Alcune considerazioni piuttosto precise sono state fatte, inoltre, dal Comitato di coordinamento dei telefonici comunisti, il quale ha sottolineato anzitutto che gli aumenti superano i 400 miliardi di lire all'anno.

Da un calcolo, ancora approssimativo ma molto vicino alla realtà, risulta, infatti, che gli aumenti delle tariffe sono dell'ordine del 40 per cento rispetto agli introiti dell'azienda telefonica dell'anno scorso (940 miliardi) e che il 60-65 per cento di tali aumenti graveranno sulle utenze popolari. Gli introiti dell'anno scorso furono pari a circa 211 miliardi di lire soltanto per le telefonate (gli «scatti»). Orbene, secondo il calcolo di cui stiamo parlando tali introiti aumenterebbero di 320 miliardi di lire all'anno. A questo aumento si devono aggiungere quelli per gli apparecchi addizionali, per le tariffe interurbane (22 per cento in più), per nuovi allacciamenti (50 mila lire di aumento per le utenze familiari).

Oltre a ciò, va considerato che i canoni di abbonamento reali per le utenze domestiche non passano da 4 mila a 5500 lire al trimestre, ma salgono a 12.900 per effetto di quei 200 scatti che ogni abbonato deve pagare obbligatoriamente anche se non usa mai il telefono. E' questo, in sostanza, il marchingegno che CGIL, CISL e UIL hanno definito «una vera e propria tassa» e si tratta, oltretutto, di una tassa piuttosto elevata, che colpisce in particolare coloro i quali usano il telefono soltanto per necessità e che solitamente «consumano» dai 90 ai 100 scatti al trimestre. Per costoro, ovviamente, il rincaro è almeno del 100 per cento.

Non è solo il modo con cui sono stati decisi gli aumenti che deve essere posto sotto accusa. Un rilievo di fondo che il «coordinamento» dei lavoratori comunisti aveva formulato ancora prima delle decisioni del CIP riguarda le conseguenze di forti rincari delle tariffe in generale e dei nuovi allacciamenti in particolare, pari, com'è noto, a 50 mila lire per le utenze familiari (portate da 30 a 80, con un incremento del 166,7 per cento) e per quelle industriali (portate da 50 a 100 mila lire, con un incremento del 100 per cento).

Questi aumenti, unitamente a quelli dello abbonamento normale e dei 200 scatti obbligatori (che sono stati definiti «minimo garantito»), scoraggeranno di fatto la domanda del telefono. Risulta anzi che in diverse città numerosi aspiranti utenti si sono affrettati ad annullare le rispettive domande non appena venuti a conoscenza delle decisioni di rincaro. Ora la SIP afferma che gli aumenti le serviranno per effettuare nuovi investimenti (bloccati negli ultimi mesi, ma in quale direzione il denaro versato dagli abbonati verrà impiegato?

La domanda, di fronte al fatto che la richiesta di nuove utenze viene di fatto scoraggiata, appare obbligatoria. Vi è chi parla, a questo proposito, di programmi di investimento per altri settori. Si accenna, fra l'altro, alla Tv via cavo, al video-telefono, al radiotelefono. Si tratta, però, di servizi destinati ad utenze particolari e non certo a coloro che del telefono hanno necessità. Siamo, dunque, in presenza di una scelta giusta?

Certo, anche questi settori della telefonia devono essere sviluppati. Ma una azienda semi-privata come la SIP (e neppure, beninteso, un'azienda pubblica) non può scegliere da sola programmi del genere. Si tratta, infatti, di questioni complesse, che implicano anche problemi di occupazione sia nella SIP che nelle aziende dell'indotto telefonico, le quali pertanto devono essere affrontate da organi pubblici, dal Parlamento, dai ministeri, dalle regioni, dagli stessi grandi comuni.

Al riguardo, fra l'altro, va tenuto presente che riducendo i programmi di sviluppo della rete telefonica «normale», per così dire, si colpiscono, come già è accaduto, una serie di fabbriche che producono materiali ad hoc, e che non sono in grado di riconvertire immediatamente le proprie strutture produttive. Oltre a queste considerazioni, però, va sottolineato che si tratta di operare scelte precise, destinate ad incidere sull'intero complesso dell'industria e della produzione nazionale e che ha certamente implicazioni anche di ordine internazionale.

Le severe critiche espresse in ordine all'impostazione che la SIP sembra aver dato alla propria attività sono, pertanto, più che giustificate. Forse la società telefonica intende forzare la mano al governo per ottenere altri soldi, e per questo vuole dimostrare l'impossibilità di far fronte alle crescenti esigenze della utenza telefonica normale con i denari che le proverranno dagli aumenti decisi l'altro ieri dal CIP. Non a caso, del resto, già si afferma che la SIP dovrà reperire altrove nuovi finanziamenti. In questo caso l'atteggiamento della SIP risulterebbe più chiaro, ma non certo meno preoccupante.

Quanto ai rincari come tali, i lavoratori comunisti osservano in particolare che esistevano ed esistono altre vie per ristrutturare il sistema tariffario in modo da non colpire le utenze popolari e i meno abbienti. Questa è stata, peraltro, la scelta attuata, dopo le iniziative del PCI e dei sindacati, per l'adeguamento delle tariffe elettriche.

Le questioni che abbiamo esposto sono, come si vede, serie e gravi. Esse dimostrano, oltretutto, che gli aumenti delle tariffe telefoniche non debbono essere considerati come scontati, ma si possono e si devono modificare in maniera profonda.

Sirio Sebastianelli

Appello della FGCI nazionale

Una settimana di solidarietà con la lotta del popolo spagnolo

Spagna libera, ripristino delle libertà democratiche e sindacali, amnistia per tutti i perseguitati dal regime franchista sono le parole d'ordine dell'iniziativa unitaria - Un milione di firme

Spagna libera, ripristino delle libertà democratiche e sindacali, amnistia generale per tutti i democratici perseguitati dal regime di Franco. Queste le parole d'ordine su cui la direzione nazionale della Federazione giovanile comunista italiana lancia un appello per dare vita — dal 4 al 12 aprile — ad una settimana di solidarietà con la lotta antifascista della gioventù e del popolo spagnolo.

A 30 anni dalla vittoria sul nazismo e il fascismo, dopo la vittoria delle forze democratiche in Grecia e in Portogallo, l'ultimo regime fascista d'Europa deve essere abbattuto. Lo chiedono in Spagna i lavoratori, la gioventù, le donne, le forze democratiche, che incalzano il vacillante e corrotto regime franchista con le loro crescenti lotte e iniziative politiche unitarie, di cui le lotte operaie dirette dalle «Comisiones Obreras» e la costituzione ed estensione della Giunta Democratica sono gli esempi più rilevanti. Lo chiedono la gioventù, i popoli, le forze democratiche e di pace d'Europa e del mondo con un vasto movimento di solidarietà che avrà una sua nuova manifestazione nella settimana internazionale di solidarietà promossa dalla Federazione mondiale della gioventù democratica, alla quale la FGCI aderisce con il più grande impegno.

Esprimendo in questa occasione la piena disponibilità a contribuire alla raccolta di un milione di firme per le libertà democratiche in Spagna, promossa dalla Federazione sindacale unitaria, la direzione nazionale impegna tutte le organizzazioni della FGCI a sviluppare l'iniziativa politica e la mobilitazione più estese, capillari, multiformi, unitarie, fino alle manifestazioni che dovranno concludere la settimana di lotta.

Messaggio di Longo e Berlinguer per i 60 anni del compagno Ingrao

Il compagno Pietro Ingrao compie oggi 60 anni. I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer gli hanno inviato, a nome del Comitato Centrale e di tutto il Partito, il seguente messaggio:

Caro Ingrao,

ti esprimiamo per il tuo sessantesimo compleanno gli auguri calorosi del Comitato Centrale ai quali ci associamo con un abbraccio fraterno. Poiché questa ricorrenza ti trova pienamente impegnato nel lavoro di direzione del partito, questi auguri vogliono dirti, anzitutto, che il partito conta ancora per molti anni sull'apporto della tua intelligenza, della tua seria e tenace applicazione nel lavoro, sul tuo spirito critico e sul tuo leale e saldo attaccamento alla causa dei lavoratori, della democrazia e del socialismo.

Non staremo qui a ricordare i momenti salienti della tua milizia comunista che, del resto, sono ben noti ai compagni. Vogliamo solo osservare che essa sottolinea in modo assai significativo quella saldatura che durante la Resistenza e nel corso della lotta di Liberazione avvenne nel nostro Partito tra la generazione di comunisti che aveva dato vita al PCI, tessendo eroicamente le fila della sua organizzazione nella clandestinità, nella emigrazione, all'interno delle stesse galere fasciste, e la generazione di lavoratori, di intellettuali, di giovani che alla lotta antifascista e alla scelta comunista approdarono attraverso un sofferto e severo processo critico maturato sotto la dittatura.

Questa saldatura è stata molto importante e fruttuosa per il partito: gli ha consentito di estendere ed approfondire i suoi legami con i più vasti strati sociali; è stata premessa necessaria per lo sviluppo del partito nuovo voluto da Togliatti. Proprio nel corso di questo processo di costruzione e sviluppo del partito che abbiamo portato avanti nell'ultimo trentennio in stretto collegamento con le grandi lotte operaie, popolari, democratiche ed antifasciste, il partito ha potuto apprezzare il contributo importante che hai dato personalmente attraverso un impegno costantemente caratterizzato dallo sforzo di cogliere e di comprendere il nuovo, i problemi emergenti nella realtà sociale e politica del paese, in modo da rendere il partito sempre più pronto ed adeguato ad affrontare e a trasformare questa realtà.

Questo è stato ed è utile al partito per sollecitare le sue capacità critiche, il continuo aggiornamento del suo impegno, la ricerca e l'approfondimento, senza mai accontentarsi di formule belle e pronte e senza facili compiacimenti.

In questo possiamo trovare anche il segno di quella serietà, di quel rigore che ha ispirato ed ispira il tuo lavoro nei diversi e importanti incarichi di direzione che il partito ti ha affidati. Di queste qualità, di queste capacità il partito avrà sempre più bisogno, per far fronte ai compiti così importanti che, ancora pochi giorni fa, il nostro XIV Congresso ha tracciati davanti a noi e al movimento unitario delle masse.

Fraternamente.

LUIGI LONGO
ENRICO BERLINGUER

Sventato per ora il pericolo del commissario

Venezia ha di nuovo un sindaco ma è stato perso tempo prezioso

Con la riconferma del dc Giorgio Longo, ridimensionate le pretese delle forze più oltranziste — Prevista per giovedì l'elezione della Giunta — La strada da percorrere è quella indicata dall'intesa del 23 dicembre scorso

Dal nostro inviato

VENEZIA, 29

La «punizione» è durata quasi due mesi. Da ieri sera Venezia ha di nuovo un sindaco. Giovedì prossimo riavrà anche una giunta, sia pure di «emergenza», con l'unico obiettivo di approvare il bilancio e di portare regolarmente il Consiglio comunale alla scadenza delle elezioni. La città ha perduto due mesi preziosi, e con essi la possibilità di portare avanti quella costruzione — fatta di provvedimenti concreti, misure creative — alla quale si era accinta con slancio in seguito all'accordo del 23 dicembre '74.

La «punizione» era venuta proprio per questo. Perché per affrontare i problemi del suo risanamento, per rompere una pratica di immobilismo che paralizzava, da oltre un anno e mezzo, persino l'attuazione della legge speciale votata dal Parlamento, Venezia aveva scelto una strada nuova: la rottura delle discriminazioni a sinistra, la ricerca di un rapporto fra l'amministrazione e le componenti più vive della città, una convergenza sui problemi, sulle cose da fare fra maggioranza e opposizione comunista. Un esempio pericoloso e insopportabile, proprio perché dimostrava la sua capacità di rimettere in movimento le cose in una città sommersa dalle vuote parole prima ancora che dalle acque della sua laguna.

Non a caso, alla apertura della crisi voluta dai socialdemocratici, subito veniva indicato come unico sbocco possibile lo scioglimento del Consiglio, la nomina di un commissario, il rinvio delle elezioni. Il ricatto del PSDI, le intromissioni sempre più pesanti della segreteria nazionale della DC, operante in stretto accordo con la «quinta colonna» dorotea in seno alla DC veneziana, puntavano chiaramente a questo obiettivo. Tutti i pretesti — persino un messaggio di saluto inviato dal dimissionario sindaco Giorgio Longo al congresso provinciale del PCI — venivano sfruttati per rendere insolubile la crisi.

I socialdemocratici pretendevano la denuncia esplicita dell'intesa del 23 dicembre, rendendo così impossibile un accordo con i socialisti e con la stessa maggioranza della DC veneziana, che ne riaffermavano la validità. La segreteria nazionale dc minacciava interventi autoritari se non si ricostituiva il centrosinistra. I dorotei domandavano la testa di Giorgio Longo, nel quale individuavano il più convinto assertore del «nuovo modo di governare».

Se questa pesante manovra non è andata fino in fondo, ciò si deve essenzialmente alla risposta decisa che è venuta dalla città e non solo da essa. Venezia ha difeso l'intesa del 23 dicembre, con le prese di posizione dei suoi consigli di quartiere, con le assemblee delle grandi fabbriche di Marghera, con la vasta mobilitazione che ha investito il centro storico e la terra ferma. Intanto, importanti settori della cultura urbanistica italiana rivendicavano la priorità del Consiglio comunale nell'intervento sui problemi di Venezia e si schieravano apertamente per il metodo delle soluzioni graduali ma concrete.

L'accordo si rivela operante persino in piena crisi, quando al ministero dei Lavori Pubblici — proprio sulla base delle convergenze realizzate in Consiglio comunale — si riusciva a superare i contrasti che per un anno e mezzo avevano impedito di emanare gli indirizzi governativi per il piano di sviluppo del comprensorio di Venezia. Quegli indirizzi sono stati infine adottati venerdì dal Consiglio dei ministri: e ribadiscono — con la priorità del ruolo portuale-commerciale di Venezia, il blocco all'espansione di Porto Marghera, la tutela del centro storico, il contenimento di nuove edificazioni, il ruolo primario dell'intervento pubblico — proprio le posizioni sostenute dal movimento sindacale, dalle forze democratiche e dal nostro stesso partito.

In questa situazione, imporre il commissario a Venezia avrebbe costituito un'offesa intollerabile alla città e all'opinione pubblica nazionale. La segreteria dc ha tuttavia preteso di gestire dall'alto la crisi, sovrapponendosi brutalmente alle scelte che potevano autonomamente maturare nell'ambito delle forze politiche locali. Trascinata da settimane la crisi è così approdata alla soluzione d'obbligo della «giunta d'emergenza nell'ambito del centrosinistra».

La riconferma di Giorgio Longo (coi voti della DC, del PSI e del PSDI) appare in questo quadro una sconfitta per le forze più oltranziste, quelle che, per bocca dei socialdemocratici (i quali per altro, a quanto sembra, resteranno fuori della giunta) hanno parlato di «azzeramento» della situazione veneziana a prima del 23 dicembre.

Un «azzeramento» — come ha detto nel suo intervento il capogruppo comunista compagno Gianni Pellicani — per altro impossibile. Il processo aperto a Venezia nasce dalle cose, dal movimento di importanti forze reali della città. Ha già rivelato di costituire la sola strada per andare avanti, per rompere immobilismo e paralisi. Se le manovre di vertice dei socialdemocratici e della DC hanno temporaneamente bloccato in quest'ultimo scorcio di vita del Consiglio comunale l'esperienza che si era così positivamente avviata, i comunisti chiederanno ai lavoratori, a tutti i veneziani, un voto che sia indicazione precisa perché si riprenda al più presto a lavorare nell'interesse vero della città.

Mario Passi

Su voto ai 18enni e ordine pubblico

Presto in Parlamento le misure del governo

Risibili affermazioni di Preti

Alla ripresa dei lavori parlamentari, Camera e Senato saranno impegnati nell'esame dei provvedimenti che il governo ha adottato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Il Senato è stato convocato per il 2 aprile; la Camera si riunirà nuovamente il giorno 8.

Come era prevedibile, non sono mancati anche ieri da parte di esponenti della maggioranza e con intonazioni diverse, commenti, con nuove punte polemiche, sulle conclusioni del vertice. I socialdemocratici, non distaccandosi in ciò dalla linea di condotta seguita in questi giorni, sottolineano le «riserve e le dissociazioni espresse dai socialisti su due delle misure adottate, sul tema dell'ordine pubblico, dal Consiglio dei ministri».

Anche il quotidiano dc, nel commentare le conclusioni del vertice, non manca di lanciare una frecciata polemica verso i socialisti, le cui riserve vengono ritenute «non giustificate» anche se «si possono comprendere».

Da parte socialista si ribadisce un giudizio complessivamente positivo sulle conclusioni rilevando, come farà questa mattina Vittorelli nell'editoriale sul *Lavoro*, che «è importante che nessuno sia riuscito a strumentalizzare il disordine per evitare di stabilire democraticamente le responsabilità del disordine».

COMMENTI AL PCI Alcuni esponenti dc sono intervenuti ieri sulla questione dei rapporti con il PCI, anche alla luce della iniziativa della segreteria dc che ha portato, come è noto, al ritiro della delegazione dal congresso del Partito comunista.

Commentando tale ritiro, l'on. Bodrato, di «Forze nuove», ha detto che «se la mossa del ritiro tende a provocare una radicalizzazione dei rapporti politici (per motivi elettorali o per altro) e l'avvio di una campagna anticomunista alla 1948, ebbene non mi sento di condividerla» in quanto è un «gesto di radicalizzazione». «Mi sembra che Fanfani, ha aggiunto Bodrato, abbia dei collaboratori che non sono alla altezza dei problemi che la DC deve affrontare. Gli slogan anticomunisti non servono a niente».

Di puro tono quarantottesco è invece la dichiarazione resa da un altro esponente dc, il fanfaniano D'Arezzo, il quale, rispolverando la terminologia del più volgare e rozzo anticomunismo, sostiene invece che «si è fatto bene a ritirare la delegazione, a provocare lo choc».

Sempre sul congresso del PCI non sono mancate interpretazioni strumentali e risibili per quanto riguarda la composizione dei nuovi organismi dirigenti. Ieri sul *Resto del Carlino* il socialdemocratico Preti ha scritto che vi è stato «un brusco ridimensionamento della rappresentanza emiliana nella direzione centrale del PCI». I criteri per la elezione dei nuovi organismi dirigenti del PCI, come è noto, si sono ispirati alla duplice esigenza di snellimento e di apertura a nuove esperienze. Alla definizione e realizzazione di questi criteri hanno dato il loro contributo ed il loro assenso come è del tutto evidente, tutti i compagni chiamati ad eleggere i nuovi organismi dirigenti, tra cui, com'è noto, i compagni emiliani.

Pubblicato il decreto per le elezioni

E' stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il decreto legge sui «termini per lo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali e per l'effettuazione delle operazioni relative all'iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975, disposte dall'articolo 20 della legge 8 marzo 1975 numero 39, nonché le modalità per la presentazione delle candidature».

Iniziative a Livorno, Cascina, Roccastrada e Sorano

Dalla Toscana nuove adesioni alla petizione antifascista

A Livorno il Comitato unitario antifascista, riunito alla presenza del sindaco e del presidente della Amministrazione provinciale, ha fatto propria la petizione lanciata nel paese dal comitato permanente antifascista di Milano. La raccolta delle firme tra la popolazione livornese avrà inizio sabato 5 aprile per concludersi in occasione del 30. anniversario della Liberazione.

Anche il consiglio comunale di Cascina, con voto unanime, ha approvato l'appello antifascista decidendo la propria collaborazione all'indagine promossa dalla Regione sul neo-fascismo in Toscana.

Nel grossetano altre due amministrazioni hanno aderito alla petizione: si tratta dei Comuni di Roccastrada e di Sorano, che nell'ultima seduta hanno approvato alla unanimità la petizione antifascista. L'amministrazione comunale di Sorano ha inoltre deliberato di celebrare il prossimo 25 aprile il sacrificio del concittadino Ezio Lombardi, una delle vittime dei nazifascisti alle Fosse Ardeatine.

A Pistoia convegno regionale sul ruolo dei CRAL aziendali

Un convegno regionale sul tema «Il ruolo dei circoli aziendali toscani nella fabbrica e nel territorio per il rinnovamento della società» si terrà il 5 aprile prossimo a Pistoia alle Officine Breda. Vi parteciperanno tutti i Cral aziendali della Toscana. Saranno presenti dirigenti sindacali, esponenti del movimento culturale, amministratori locali.

L'iniziativa è promossa dal consiglio di fabbrica delle Officine Breda e dal Comitato Interassociativo circoli aziendali.

Difendere l'ordine democratico sulla linea della Costituzione

Solo indiscrezioni giornalistiche, per il vero imprecise e incomplete, ci possono consentire di conoscere taluni contenuti del disegno di legge che il governo, dopo le travagliate vicende del vertice sul l'ordine pubblico, presenterà alle Camere. E pur tuttavia alcune valutazioni possono sin d'ora essere fatte ed alcuni giudizi espressi, non solo sui contenuti che sono più noti per avere dato luogo a polemiche e discussioni nella maggioranza, ma su questa fase della vicenda, nata con la sortita di Fanfani alla direzione della Democrazia cristiana sull'ordine pubblico e terminata col «compromesso» di Palazzo Chigi.

Che il segretario della DC abbia inteso strumentalizzare il problema dell'ordine pubblico e puntare su di esso, per aprire una crisi politica, rinviando le elezioni amministrative e creare così una situazione che avrebbe potuto avere per obiettivo le elezioni politiche, e opinione comune a larghissimi settori politici nella stessa Democrazia cristiana. La manovra di Fanfani, sostenuta dai socialdemocratici, è stata portata avanti in modo spregiudicato fino agli ultimi giorni, sì che si deve ritenere positivo il fatto che essa sia stata sventata e sia stata finalmente fissata la data delle elezioni amministrative. Ugualmente positivo deve essere ritenuto il fatto che sia stato escluso dalla discussione il fermo di polizia, invocato dai socialdemocratici, ma non solo da loro. Ed è certo da sottolineare il fatto che i compagni socialisti abbiano espresso riserve su alcuni gravi aspetti del disegno di legge proposto dal governo, il che significherà che all'interno della stessa maggioranza, oltre che nei confronti dell'opposizione, il discorso si verrà articolando in sede di dibattito parlamentare.

Si tratta, infatti, di punti inaccettabili — sia quello che prevederebbe il mandato di cattura obbligatorio nei confronti di chi commette reati di oltraggio o resistenza, sia quello che introduce in modo surrettizio una specie di fermo di polizia consentendo perquisizioni e fermi sulla base di generici sospetti e di cui, con i conseguenti arbitri, potrebbe essere vittima un considerevole numero di pacifici cittadini.

Ma a parte questi aspetti, più rilevanti, altre norme che secondo la stampa sarebbero ricomprese nel disegno di legge, destano preoccupazioni e perplessità o sono inaccettabili per la loro pericolosità, per le implicazioni che ne possono derivare o per il loro contrasto con la Costituzione. Le Camere dovranno dunque compiere un attento esame del disegno di legge, affinché diventi legge dello Stato solo ciò che può essere davvero utile nella lotta contro la criminalità senza ledere principi fondamentali stabiliti dalla Costituzione e che non possono in alcun modo essere violati o negletti.

Non è questo certo il momento o l'occasione di soffermarsi su singoli aspetti di un disegno di legge non ancora depositato alle Camere: deve tuttavia fin d'ora essere chiaro che come opposizione di sinistra valuteremo la sua idoneità a colpire innanzi tutto lo squadrismo e la violenza fascista e la sua possibilità di reale incidenza contro ogni forma di terrorismo e di criminalità comune. Questa, lo ripetiamo ancora una volta, deve essere combattuta con i mezzi e con il modo della democrazia.

Ma occorre immediatamente aggiungere che noi non abbiamo mai ritenuto che problemi così rilevanti e gravi come la azione contro lo squadrismo fascista, contro il terrorismo, contro la criminalità comune, possano essere affrontati con provvedimenti che si vogliono fare apparire come il toccasana, creando ancora una volta illusioni e quindi, al limite, deviando l'impegno dello Stato democratico dall'attuazione di una strategia di più ampio respiro e sicura efficienza per colpire la teppaglia fascista, il terrorismo, le bande armate, la criminalità. Al di fuori di questa organica strategia, ogni provvedimento perderebbe qualsiasi efficacia e finirebbe per creare equivoci o di recepire spinte e posizioni retrive. Ciò che è fondamentale è un chiaro orientamento antifascista e democratico da parte del governo che stimoli ed orienti i pubblici poteri, che colpisca senza tregua i covi dei fascisti, le omertà, le complicità, le provocazioni sotto qualsiasi etichetta si nascondano. Ciò che è necessario è una polizia efficiente e un'organizzazione giudiziaria valida, con leggi nuove idonee a raggiungere adeguatamente gli obiettivi. Occorre soprattutto cioè prendere i criminali e giudicarli. Ma qui è il difetto di fondo dell'iniziativa del governo: qui stanno i limiti, qui si rivela l'origine strumentale dell'iniziativa di Fanfani.

Di fronte alla richiesta, esplosa nell'intero corpo di polizia, di un'organizzazione più efficiente, in grado di consentire una lotta adeguata alla criminalità e di proteggere il poliziotto, di fronte alla richiesta del diritto di organizzazione sindacale per tutelare l'attività degli agenti e rendere più efficace l'azione in un rapporto di fiducia e di collaborazione con i cittadini, si è risposto con misure assolutamente inadeguate che hanno creato rivissima e legittima insoddisfazione tra gli appartenenti al corpo. Non è certo solo con qualche aumento di stipendio (peraltro assai ritardato) o aumentando le pene per chi commette il reato di oltraggio, che si risolvono i malessere oggi esistenti nella polizia, e si aumenta la sua capacità di affrontare la lotta contro la criminalità. E ugualmente appare contraddittorio se non strumentale l'atteggiamento di un governo che da un lato vuole colpire la criminalità e poi lascia marcire, senza una qualsiasi iniziativa, la paralisi degli uffici giudiziari determinata dall'agitazione dei magistrati. E' inutile cambiare le leggi, mutare ogni giorno politica criminale, aumentare o diminuire le pene, se non vi sono organismi pienamente efficienti e pienamente orientati al rigoroso adempimento degli obblighi costituzionali.

Per questo la discussione della legge dovrà essere un terreno sul quale non solo si dovranno valutare attentamente tutte le norme proposte, per renderle davvero efficaci alla lotta contro il fascismo, le bande armate, la criminalità con l'attuazione della ispirazione e dei contenuti della Costituzione e dei suoi principi fondamentali, ma dovrà essere altresì l'occasione per denunciare le inadempienze, i «lassismi», e contraddizioni di chi ci ha governato finora, la sua incapacità a combattere i reati ovunque si siano manifestati, e per contribuire alla lotta unitaria volta a garantire l'ordine democratico, attraverso una politica che imprima, con la democratizzazione degli organi di polizia e con un loro diverso rapporto con la società civile, un indirizzo nuovo per assicurare e tutelare le istituzioni democratiche, la libertà e la sicurezza dei cittadini.

Ugo Spagnoli